

Esperienze Maria Vittoria, presidente della Fondazione Francesca Rava NPH Italia e i suoi volontari: «Arrivano apatici, attaccati ai social: sul campo devono fare i conti con la corrente che va e viene. Gli si apre un mondo diverso. E non tornano indietro»



La donna che scuote i **giovani** portandoli nella miseria di Haiti

di **Marta Ghezzi**

Lo mette subito in chiaro. Sa che andando avanti nel racconto, quando usciranno i dettagli più forti, le sue parole potrebbero essere fraintese. E allora Maria Vittoria, presidente della Fondazione Francesca Rava NPH Italia, lo sottolinea dall'inizio. L'affondo è diretto: «Non siamo educatori e non portiamo le persone dall'altra parte del

mondo a contatto diretto con povertà estrema e in certi casi perfino con la morte per insegnare qualcosa. Ci facciamo solo aiutare nelle attività e mostriamo la realtà senza filtri». Punto.

Da tre anni la Onlus che aiuta l'infanzia sofferente nel mondo promuove campi di lavoro volontario di due settimane durante le vacanze. In estate, Pasqua e Natale. Quindici giorni nelle case orfanatrofio NPH di Haiti, Nicaragua, Repubblica Dominicana, Guatemala, Messico e Honduras — la fondazione è la rappresentante italiana dell'ente

umanitario NPH —, dove sono accolti bambini senza genitori o abbandonati.

Dal 2003 ad oggi, oltre seicento partecipanti. Duecento in media ogni anno, in arrivo

da tutte le regioni, «non facciamo pubblicità, lasciamo che la voce si sparga con il passaparola», rivela. Molti gli adulti, ma anche tanti giovani. E perfino adolescenti. «La sorpresa sono proprio loro», ammette Maria Vittoria Rava, «questa generazione digitale, sempre connessa, poco abituata alle vere relazioni».

La presidente va di nuovo subito al punto. «Ho una filosofia spiccia: sicurezza totale, per non correre inutili rischi, ma nessun limite a quello che si deve o non si deve vedere, si deve o non si deve fare». Non sono parole vane. I suoi figli, che hanno oggi 15 e 16 anni, sono stati tuffati in un bagno di umanità dolente, ad Haiti, durante la scuola elementare. «Gli amici dicevano che ero pazza, io ho notato

fin dalla prima volta una naturalezza totale», ricorda. Da allora vanno ogni estate. «Giocano con i coetanei nella polvere, li aiutano nei compiti, seguono perfino padre Rick Frechette, il direttore NPH, che è medico, durante le sepolture». Si ferma un secondo, riflette e dice: «Nessun trauma, nessun incubo. Mai».

L'idea di coinvolgere gli adolescenti nei campi di volontariato è nata proprio dalla sua esperienza personale. Scuote la testa: «Stiamo proteggendo i nostri figli a oltranza, crescono immersi in bolle di non realtà».

I volontari, ospitati nelle case orfanatrofio, affiancano gli operatori locali. Nessuno sconto per i più giovani, la routine è uguale per tutti. «Diciamo che si sporcano le

mani», scherza la signora. «Aiutano nell'orto, in cucina, puliscono i pavimenti delle camere, oltre a condividere la giornata con i bambini, assistendo i più piccoli, insegnando loro uno sport o una danza che conoscono bene».

«Cerchiamo di prepararli: li incontriamo, valutiamo le loro motivazioni, ascoltiamo i genitori. Consapevoli che un conto è la teoria, un altro è la pratica». Prima osservazione. «Arrivano abituati a chattare

sui social senza soluzione di continuità. Gasati all'idea di inviare foto fuori dal comune. E subito devono fare i conti con il fatto di trovarsi in zone con la corrente elettrica ballerina. Paranoia i primi attimi, poi il cellulare finisce in fondo allo zaino. E si apre un mondo diverso».

Povertà, disperazione: la loro reazione? «A Port au Prince lavoriamo anche nello slum Cité Soleil. Stiamo costruendo cassette di muratura e i ragazzi

hanno fatto dei turni per dipingerle», racconta. «L'impatto è duro, avevamo spiegato che lì si muore per la mancanza di acqua potabile e che sarebbe stato irrispettoso attaccarsi alle bottigliette davanti a bimbi assetati. Hanno resistito tutti e ho visto emozione mentre i rulli di colore correvano sulle facciate».

Le riflessioni degli adolescenti. Nicol, sedicenne, di ritorno da Haiti: «Non so quanto la mia presenza abbia po-

tuto incidere nella vita di quei meravigliosi bambini, ma gli istanti passati con loro sono stati così intensi che il ricordo rimarrà per me indelebile».

E ancora la coetanea Veronica ammette: «Ho imparato che un abbraccio, un pianto, un sorriso, valgono più di qualsiasi iPad». Mentre l'universitario Paolo ha il coraggio di affermare: «Per la prima volta mi sono sentito felice, al posto giusto. Un privilegio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I campus

I campus di volontariato della Fondazione si tengono in estate o nelle vacanze di Pasqua e Natale. Durano due settimane e si è ospitati nelle case orfanotrofico di NPH in Nicaragua, Haiti, Honduras, Repubblica



Domenicana, Messico e Guatemala. L'età media dei partecipanti è 25 anni ma si può partire dai 14. Info: www.nph-italia.org

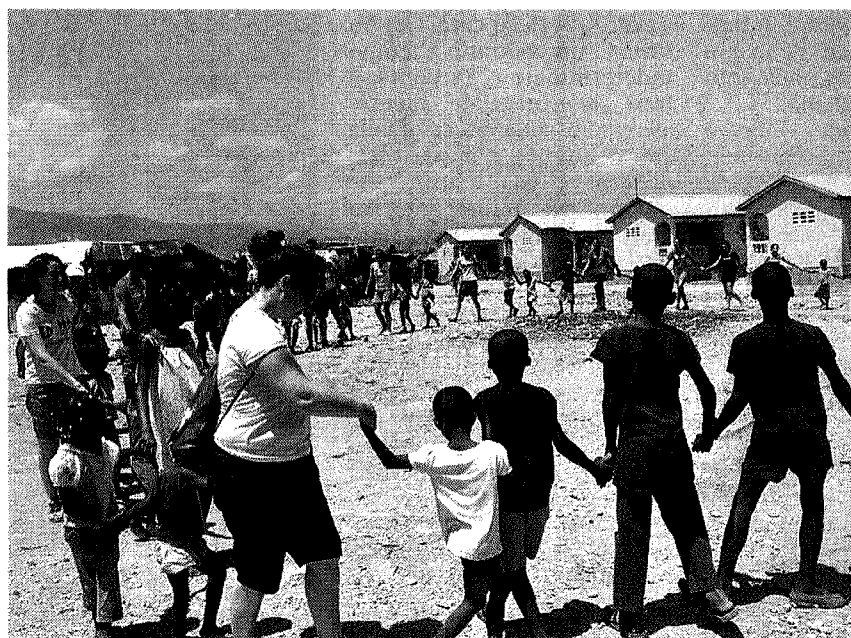


Condivisione

Nella casa orfanotrofico NPH di Kenscoff, Haiti, giovani volontari preparano il pane nella panetteria interna. Qui sopra, Maria Vittoria Rava

L'atteggiamento

«Ho una filosofia spiccia: sicurezza totale ma nessun limite alle realtà più crude»



Nello slum

Slum Cité Soleil, Port au Prince, Haiti, girotondo di volontari e bambini davanti alle nuove cassette costruite dalla Fondazione Francesca Rava-NPH Italia Onlus